

Terza domenica dopo Pasqua

Non sembra che dopo la resurrezione di Gesù e la sua prima apparizione, la vita dei discepoli sia cambiata di molto. Infatti, Pietro e i suoi compagni continuano a vivere la loro vita come se nulla fosse accaduto. “Cosa facciamo oggi?” Si chiedono. “Ebbene”, risponde Pietro, “Si fa come sempre. Siamo dei pescatori, no ? E allora si va a pescare...”.

E noi, dopo aver celebrato la risurrezione di Gesù (una celebrazione che si è prolungata per ben otto giorni, l’ottava di Pasqua), come viviamo la nostra quotidianità ? È cambiato qualcosa, o è tutto rimasto come prima?

Il vangelo di oggi mostra come dovrebbe cambiare la nostra vita dopo l’incontro con Gesù risorto...

In primo luogo dobbiamo riconoscere che la vita senza Gesù sia piuttosto triste e deludente. Questo è simboleggiato dalla pesca infruttuosa degli apostoli: «*Quella notte, non presero nulla*». Al contrario, se diamo fiducia alla parola di Gesù, improvvisamente tutto cambia: si passa dalla notte al giorno, dalla tristezza alla gioia, dalla povertà alla ricchezza, dalla morte alla vita...

Ma la pesca miracolosa è solo un segno che serve a spingere gli apostoli a riconoscere Gesù e la grandezza del suo amore. Non dobbiamo fermarci qui. La catechesi post-pasquale di Gesù continua con un secondo segno, un gesto che credo sia ancora più importante del primo: il desiderio di Gesù di “condividere”...

Infatti Gesù è umile e non vuole “imporre” il suo potere divino. Questo è il motivo per cui, per compiere il miracolo, chiede la collaborazione dei discepoli: «*Gettate la rete a destra della barca e troverete*». Dopo prepara loro il pasto con umiltà, e ancora con umiltà desidera dividerlo con il frutto della loro pesca: «*Portate un po’ del pesce che avete preso*».

Questo è il segno che Gesù vuole stabilire con ciascuno di noi una vera amicizia, caratterizzata dalla condivisione reciproca.

Ciò indica che Gesù ama non solo dare, ma anche ricevere. In altre parole egli desidera che noi condividiamo con lui il frutto della nostra obbedienza alla sua parola. Possiamo dire allora che i miracoli compiuti da Gesù nella nostra vita hanno, in ultima analisi, lo scopo di costruire con noi un rapporto di amicizia e di condivisione. Egli ci dà la grazia di sperimentare la potenza del suo amore, in modo che possiamo amarlo a nostra volta, con tutto il nostro cuore, l’anima e le forze.

Dopo il pasto condiviso Gesù pone a Pietro la domanda più importante della sua vita: “Simone, figlio di Giovanni, mi ami?”. Questa è una domanda “terribile” perché mira a raggiungere la profondità del cuore. Miei cari fratelli e sorelle, questa è la stessa domanda che oggi Gesù pone a ciascuno di noi: “Raffaele, figlio di Giuseppe e Carmela, mi ami?”. Francamente vi confesso che questa domanda mi “turba” molto. Perché la risposta, più sincera, è “SI”, e allo stesso tempo “No”. Si tratta di “sì” in linea di principio e in termini di intenti generali, e “no” a livello della vita pratica, e della fedeltà quotidiana...

Mi ricordo il giorno della mia professione religiosa (professione perpetua). Poche ore prima dell’inizio della celebrazione ero nella cappella del convento in preghiera. Ero in lacrime, pensando alla grandezza dell’amore di Dio che aveva cambiato la mia vita, ed anche alla mia debolezza e alla mia condizione di peccatore. Vale a dire, sapevo già che avrei mancato molte volte ai tre voti che ero sul punto di promettere di vivere per tutta la vita: povertà, castità e obbedienza. E in effetti, è stato ed è ancora così...

Ma oltre a questo c’era nel mio cuore (e ancora oggi c’è) una forza interiore (la forza dello Spirito Santo) che, nonostante la mia infedeltà, mi assicura che non posso vivere senza cercare l’amicizia con Gesù. Vorrei rispondere come Pietro: “Sì, Signore, tu sai che io ti amo”. Ma preferisco essere

Terza domenica dopo Pasqua

un po' più prudente, e formulare la risposta come quel padre che chiese a Gesù di guarire il suo bambino posseduto da uno spirito maligno. Disse: «*Io credo! Aiuta tu la mia incredulità!*» (Mc 9,24). E così oggi io risponderei a Gesù, “Ti amo, Signore! Aiuta tu la mia mancanza di amore!”.

Nel seguito di questo Vangelo Gesù chiarisce a Pietro cosa significa realmente amarlo. Bisogna abbandonarsi completamente nelle sue mani, lasciarsi progressivamente plasmare a sua immagine e somiglianza, e seguirlo fino al dono totale di sé: «*In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi*» (Gv 21,18).

Siamo pronti ad amare Gesù fino a tal punto? Perché amare Gesù, è vivere per lui, con lui e in lui. Con lo stesso ardore e la stesso coraggio dimostrato da Pietro e dagli altri apostoli, nella prima lettura. Essi non hanno ubbidito al divieto di insegnare nel nome di Gesù. E dopo essere stati puniti a causa della loro disobbedienza, erano felici di aver sofferto per amore di Gesù... Questa è la dimostrazione del loro grande amore per Gesù...

Quindi chiediamo allo Spirito Santo la grazia di avere lo stesso zelo, lo stesso coraggio e la stessa capacità di sopportare la persecuzione degli Apostoli, per diventare anche noi veri amici di Gesù...